

# OBIETTORI DI COSCIENZA

DI IGINO GIORDANI

C'è ancora gente che a sentir parlare di obiettori di coscienza reagisce con un risolino di scherno, convinta così d'aver eliminato l'assillo che in quel nome si nasconde; alla maniera con cui scrolla le spalle quando ascolta l'ennesima scoperta del moto perpetuo.

Esi tratta invece d'un problema sul quale oggi discutono un Sartre, un Camus, un Mounier, un Mauriac, così come, tanti secoli fa, ne discussero un Tertulliano, un Origene, un Arnobio, un Lattanzio. Trent'anni fa interessava solo l'opinione anglo-americana; oggi interessa anche quella di Francia e d'Italia. Uno scrittore della « Vie Intellectuelle » osserva che un Parlamento si è ora a stabilire uno statuto legale per gli obiettori di coscienza; e alla Camera francese sono state depositate due proposte di legge, così come alla Camera italiana l'On. Calosso e il sottoscritto hanno presentato una proposta, la cui presa in esame è stata accettata con una unanimità impressionante.

Era quel che ci voleva. Il tribunale di Torino e poi quello di Avellino hanno liquidato applicando un codice vecchio a un caso nuovo l'obiezione di Pietro Pinna di Ferrara, condannandolo a vari mesi di detenzione come renitente di leva. E invece è altra cosa. E' che questo giovane a causa di sue convinzioni morali, ritiene di non poter prestar servizio militare, in quanto il servizio militare gli appare un allenamento alla guerra, cioè all'uccisione dell'uomo; del fratello. E in America e in Europa non mancano giovani i quali obiettano al servizio militare, perché la loro coscienza si rifiuta al fratricidio. Negli Stati Uniti ieri erano alcune sparte sette religiose a includere nel loro programma il ripudio del servizio militare obbligatorio; oggi, di fronte alla minaccia di rendere permanente anche negli Stati Uniti tale servizio, alcuni teologi cattolici lo hanno impugnato, ritenendolo fomite di corruzione e atto di coazione morale, poiché insegna a uccidere, accumula i giovani in caserme moralmente mal controllate, e impone un celibato da cui per reazione rampolla spesso la colpa grave. Diceva qualcosa di simile la « Civiltà Cattolica » cento anni fa, prima ancora che Thiers si levasse contro la leva universale obbligatoria, condannata poi nel 1919 nel suo programma dal Partito Popolare.

Si tratta d'una profonda crisi di coscienza in cui sbocciano le dottrine della non violenza di Gandhi e di Tolstoj; le dottrine internazionaliste del socialismo, che, in passato, diede vari obiettori di coscienza, e le correnti pacifiste d'ogni tipo. Ma vi erompe soprattutto un risveglio di senso cristiano, quello che di fronte allo scempio immane e alle scempiaggini congrue della guerra — questa mastodontica prevalenza dell'assurdo e dell'imbacillità sul razionale e sull'umano; questa « inutile strage » che non risolve problemi ma ne annoda, come gruppo di vipere, sempre nuovi, — si rifà alla saggezza del Cristo, il quale assicurò una verità che l'esperienza conferma: — Chi di spada ferisce di spada perisce. — Vedi Napoleone, vedi Hitler....

Del Discorso della Montagna Gesù pose la Beatitudine: — Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio. Il che vuol dire che per meritarsi il nome di figli di Dio, occorre creare la pace: essere attivisti della pacificazione: risolvere le vertenze nell'amore e seppellirle nel perdono.

Si ricordino la predizione e il pianto di Lui davanti alle mura di Gerusalemme, i cui maggiorenti, invece di adottare il Vangelo, che convertiva al popolo per la sua pace, stavano accogliendo suggestioni di nazionalismo e militarismo, sotto la cui pressione s'accingevano a scornarsi contro le legioni romane, massacrando la nazione.

E poi, su tutto, sta il comandamento netto come lama: — Quinto: non ammazzare!

Dicono: ma nelle Scritture non v'è condanna del servizio militare.

Vero: così come non v'è condanna della schiavitù.

Ma come la schiavitù è annullata e spazzata via dal precetto della fratellanza e della eguaglianza, così la guerra, e i servizi per essa, sono ripudiati implicitamente dalla legge dell'amore che impone di rispondere col bene al male e di non usar la spada.

Chi uccide un uomo, uccide un fratello, un figlio di Dio, un'immagine e somiglianza di Lui, un tempio dello Spirito Santo, un ospite di Cristo: uccide Dio in effigie.

Si capisce la risposta del coscritto Massimiliano al proconsole Dione, che, alla leva, gli domandava di declinare le sue generalità: — A che serve? Io non posso essere soldato: sono cristiano.

Il coscritto fu condannato a morte, così come gli obiettori di coscienza in Francia negli anni scorsi; ma la Chiesa lo canonizzò. E la sua fu la risposta di altri cristiani: per esempio, del vescovo Martino di Tours, a cui il comandante fece l'obiezione che tuttora dai più si fa: — Tu taci in campo la coscienza, ma in

realtà hai paura: sei un vile. — Martino non era un vile: difatti si offerse di mettersi in prima fila sul fronte di battaglia.

Anche oggi gli autentici obiettori chiedono di essere esonerati dall'uccidere, ma non dall'essere uccisi; chiedono quindi i servizi più pericolosi (smiamento, raccolta di feriti sul campo ecc.)

E c'è un altro fatto; la Costituzione italiana garantisce la libertà di coscienza.

Se a uno la coscienza vieta di uccidere, la si rispetti.

Ci saranno abusi? Certo. La nostra proposta di legge prevede una rigorosa repressione di essi. Per ogni libertà, del resto, si verificano licenze. La legge le reprime. L'abuso non toglie l'uso. Ma, ripeto, a far gli obiettori

si corrono non minori rischi che a fare i combattenti. Si che saranno pochi in Italia come in America e in Inghilterra.

Se il loro numero è scarso, vale però come indizio d'una riscossa della coscienza cristiana contro la follia d'una civiltà che tira avanti sotto l'incubo della bomba atomica: la cui sola presenza, e più naturalmente l'azione distruttiva bastano a togliere a qualsiasi conflitto quel carattere di giusta guerra che un tempo permise i Crociati e Giovanni d'Arco, Borsi e Péguy, ma che non eliminò le confusioni pagane di chi mise la croce a elsa di spada. Non per nulla chi disse che Dio è dalla parte dei grossi battaglioni era un liberticida.

Igino Giordani

Papoli

U

\*



# Ministero della Istruzione Pubblica

Amministrazione scolastica provinciale di **MODENA**

Delegazione del Tesoro di **MODENA**

Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 12 della legge 30 giugno 1908, n. 335 e dell'articolo 48 del Regolamento per l'esecuzione della legge 4 giugno 1911, n. 487, approvato con R. decreto 1° agosto 1913, n. 930, si dichiara che al Signor Brandolo Elvira fu Luigi nella qualità di Maestra Elementare competono mensilmente:

per stipendio od altro assegno fisso equivalente. . . . . L. 125.16

che deperute dalle ritenute:

per debiti verso lo Stato . . . . . L. \_\_\_\_\_

per tasse comunali . . . . . » 2 L. \_\_\_\_\_

per alimenti . . . . . » \_\_\_\_\_ L. \_\_\_\_\_

per \_\_\_\_\_ » \_\_\_\_\_ L. \_\_\_\_\_

in conto Monte Pensioni . . . . . » 6.24 L. 15.64

in conto Imposta di ricchezza mobile . . . » 9.02

Cont. Guerra - .44

si riducono a nette mensili (in lettere) Cent. 108.49 L. 108.49

(a) N.B. —

**MODENA**

addì

**OTT 1918**

191



Il Delegato del Tesoro

*[Handwritten signature]*

(a) Indicare se lo stipendio del maestro sia o meno sottoposto alle ritenute di cui all'art. 7 del regolamento per l'applicazione della legge 30 giugno 1908, n. 335, ed in caso affermativo, a quanto ammontano le ritenute medesime e fino a quando dovrà continuarsene l'eseguitamento.